

ASSEMBLEA ANNUALE

| Cia-Agricoltori Italiani | 2024



AGRICOLTORI ITALIANI

AGRICOLTURA AL BIVIO: PIÙ VALORE A CHI PRODUCE



GIOVEDÌ 28 - VENERDÌ 29 NOVEMBRE

Auditorium Antonianum
Viale Manzoni 1 • Roma

Sponsor







Introduzione

Premessa

Dal 2020 ad oggi, l'economia globale è stata caratterizzata da shock di portata inedita e con pochi precedenti negli ultimi decenni.

Eventi epocali hanno rimesso in discussione equilibri dello scacchiere globale che sembravano essere consolidati e non discutibili.

La crisi pandemica, le tensioni geo-politiche per effetto di conflitti armati sempre più cruenti, l'instabilità dei mercati dell'energia e le crisi commerciali, sono la prova di una nuova fase di profondo mutamento nel contesto globale.

A livello nazionale il nostro Paese, che al pari degli altri Stati Membri dell'Unione Europa è pienamente esposto a tali tendenze di fondo, dovrà confrontarsi con un rinnovato sistema di regole di bilancio che segnano un cambio di paradigma nella politica economica europea. Trascorso un periodo di espansione debitoria inaugurato nel 2020, l'esigenza per gli Stati con elevato debito pubblico di intraprendere decise politiche di riduzione dei rispettivi deficit, non è più rinviabile.

L'Italia, che è stata inserita tra gli otto Paesi europei soggetti a procedura d'infrazione per disavanzi eccessivi, ha presentato il proprio Piano strutturale di bilancio a medio termine di durata settennale e che si pone, come primo obiettivo, di ridurre l'indebitamento a meno del 3 per cento del PIL nel 2026 per poi proseguire negli anni seguenti il processo di sostenibilità richiesto. Il Paese si trova dunque in una fase di programmazione strategica, necessaria a fronteggiare le sfide presenti e future, e che dovrà sicuramente includere due ambiti di pianificazione: come fronteggiare le criticità strutturali dell'economia e della società italiana e

come contribuire al raggiungimento di obiettivi e priorità dell'Unione Europea.

Anche il Rapporto Draghi dal titolo 'Il futuro della competitività europea' ha richiamato, esplicitamente e con urgenza, interventi coordinati da parte dell'Unione Europea a partire dalla necessità di introdurre riforme radicali e di incrementare gli investimenti per circa il 5% del PIL complessivo assicurando l'inclusione e l'equità sociale.

Quello che ci attende come sistema Paese, è un dunque percorso di adeguamento e ammodernamento delle finanze pubbliche che sarà lungo e incerto e che vede l'agricoltura italiana, come le altre attività economiche, essere notevolmente esposta e vulnerabile specialmente in relazione alle dinamiche che ne connotano la sua competitività.

Le conseguenze dei cambiamenti climatici sulla produzione, la mancanza di alternative valide dopo l'introduzione di obblighi green, la riconfigurazione degli scambi commerciali globali, lo spopolamento delle aree interne, la carenza di manodopera, la distribuzione del valore lungo le filiere produttive.

Sono questi alcuni degli elementi che, in considerazione dei mutamenti in atto, se non rivisitati all'interno delle politiche settoriali rischiano di aumentare l'instabilità e le incertezze per il futuro di imprese e territori.

Al contrario, con le giuste scelte economiche e una strategia condivisa di politica agricola, europea ed italiana, possibili opportunità all'orizzonte in questa fase di transizione potranno essere sfruttate al massimo delle loro potenzialità.

Obiettivi

Visto il contesto di riferimento, la CIA-Agricoltori italiani, in occasione della prossima Assemblea nazionale, intende farsi portavoce e promotrice di un percorso condiviso con gli associati, per introdurre quel necessario cambio di paradigma in grado di assicurare la sostenibilità del sistema agricolo italiano nei prossimi anni.

Un'azione a difesa degli agricoltori e territori rurali che, di fronte a una proiezione economica difficile e incerta, ponga chiaramente al centro della propria strategia politico-sindacale le priorità per garantire un futuro ad un settore che vive una fase di grande difficoltà.

In prima battuta, il reddito degli agricoltori e la loro competitività.

In tal senso, visto il quadro di minori risorse a livello nazionale e di esigenza di un loro utilizzo ottimale, sarà determinante il livello europeo per arrivare ad una migliore focalizzazione delle risorse in capo all'agricoltura.

In concreto, dovranno essere promosse e sostenute tutte quelle politiche e interventi idonei a veicolare le risorse finanziarie a favore degli agricoltori che con impegno costante e continuità operano nelle proprie aziende, contribuendo non solo in termini di produzione agricola ma anche per la tenuta sociale e dei territori.

Ciò non può prescindere dal garantire un'adeguata remunerazione del lavoro, svolto quotidianamente dagli agricoltori, nelle sue diverse accezioni sia esso sostenuto in azienda ovvero svolto a servizio dei territori rurali e delle aree interne del Paese.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, CIA-Agricoltori italiani ritiene necessario sensibilizzare le istituzioni per definire e attuare un percorso che vada a riformare le attuali dinamiche ed equilibri che caratterizzano il processo di distribuzione di risorse finanziarie a favore del settore.

Tale percorso potrà svilupparsi a partire da alcune principali direttrici:

1 Utilizzo efficace ed efficiente delle risorse comunitarie a partire dalla spesa stanziata dal NGEU a favore del PNRR dell'Italia.

A poco più di due anni dalla scadenza di rendicontazione del Piano, si ritiene opportuno accelerare su alcune misure legate all'agricoltura e ai sistemi rurali (ad/es Piani di filiera, gestione della risorsa idrica) così come lavorare in sede UE a una rimodulazione delle scelte nazionali e a una proroga delle scadenze concordate. Secondo le valutazioni statistiche di OPEN PNRR, per gli investimenti in agricoltura sono spesi appena 71,3 milioni di euro pari all'1,2% dei 5,9 miliardi stanziati dal Piano (per la transizione ecologica l'incidenza sul totale è all'8,1%). Inoltre, non meno importante, lavorare affinché nel prossimo Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione sia definitivamente avviato quel processo di condivisione e relazione tra i vari Fondi (strutturali, di coesione, ecc) e le politiche a sostegno di imprese e territori rurali.

Una condizione, quest'ultima, necessaria per garantire la continuità del settore, ma anche con conseguenze sulla stabilità della sicurezza alimentare e sulla tenuta dei territori rurali, in termini economici, sociali ed ambientali.



2 Razionalizzare l'attuale platea di beneficiari di risorse finanziarie della Pac favorendo la loro distribuzione a vantaggio degli agricoltori che quotidianamente e con dedizione, sono impegnati nella propria attività. Di pari passo, si dovranno contrastare alcuni privilegi e posizioni acquisite che, negli anni, hanno drenato risorse finanziarie dal sistema di incentivi finendo col ridurne la sua efficacia rispetto alle reali istanze del settore.

3 Indirizzare le risorse finanziarie verso interventi e misure "mirate" che possano remunerare l'impegno e il lavoro degli agricoltori così da sostenere il proprio reddito e contribuire alla crescita della competitività dell'intero settore. A tal fine, CIA-Agricoltori italiani ritiene necessario distinguere, quantomeno, due ambiti di intervento all'interno della propria strategia politico-sindacale:

a) **Nelle aree rurali caratterizzate dalla presenza di un'attività agricola più orientata al mercato**, gli interventi dovranno essere orientati: a sostenere economicamente le attività, il lavoro e gli investimenti che gli agricoltori mettono in campo per assicurare la produzione di materie prime agricole (necessaria alle fase di trasformazione e quindi alla food security) attraverso interventi mirati a rafforzare la posizione agricola all'interno della filiera a garantire la tenuta paesaggistica del territorio e il Made in Italy agroalimentare.

b) **Nelle aree interne dove l'attività agricola è più orientata alla diversificazione e alla multifunzionalità** le risorse finanziarie dovranno essere indirizzate verso interventi che possano valorizzare ed incentivare, oltre a quanto in parte evidenziato nel precedente punto, tutte quelle attività che con il lavoro e l'impegno degli agricoltori assicurano la tenuta sociale, economica e ambientale dei territori.

Ciò vorrà dire intervenire, con sostegni concreti e puntuali, per ampliare l'attuale sistema che caratterizza la diversificazione delle attività agricole e renderlo coerente con il contesto di riferimento che caratterizza i territori interni.

A questo scopo, sarà importante sostenere l'imprenditoria femminile agricola vocata all'innovazione multifunzionale.

A livello più generale e in maniera trasversale, resta centrale la necessità di introdurre politiche in grado di assicurare, con misure dedicate al settore, più reddito alle imprese agricole.

Un obiettivo che la CIA-Agricoltori italiani ha sempre considerato prioritario e che reputa non si possa svilire in alcun modo, a prescindere dal contesto di riferimento e dalle dinamiche che lo caratterizzano.

In tal senso, il primo urgente traguardo da raggiungere è dato dal riconoscimento di un'adeguata remunerazione economica per i prodotti realizzati e venduti dagli agricoltori.

Priorità di intervento

Acqua: tra siccità e alluvioni, una risorsa da gestire con urgenza

Secondo la Banca Dati dell'European Severe Weather Database, i fenomeni come piogge intense e grandinate sono aumentati fino al 400% in Italia negli ultimi 5 anni.

Nel 2023 sono state registrate 2.360 precipitazioni (2000 eventi nel 2022). Come nel caso opposto della carenza idrica, si tratta di cambiamenti climatici estremi direttamente collegati all'innalzamento delle temperature. Del resto, l'ultimo rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente certifica che l'aumento delle temperature degli ultimi anni (era industriale) non ha precedenti nella storia.

Al tempo stesso, i dati del rapporto ISPRA confermano che la tendenza resterà stabile, che necessariamente sarà obbligatorio adattarsi alle mutate condizioni e che bisognerà sempre più spesso far fronte al clima che cambia e alle sue conseguenze. Le analisi delle precipitazioni degli ultimi 10 anni, in raffronto con le precipitazioni dagli anni 50 ad oggi, dimostrano anche una diversa distribuzione delle piogge a seconda del livello territoriale, con alcune zone geografiche i cui eventi avversi sono stati (sempre negli ultimi dieci anni) fino a 20 volte maggiori. Nel momento in cui in alcune zone d'Italia piove con più frequenza (con eventi estremi) e in altre zone, viceversa, si può restare senza pioggia per molti giorni consecutivi, (165 gg ad esempio in Sicilia nel 2023 e 100 gg sempre nello stesso anno in Sardegna) è lecito porsi alcuni interrogativi per il futuro: ci potrà essere una prioritizzazione degli interventi? Le poche risorse disponibili possono essere indirizzate dove le probabilità di danni sono maggiori? E inoltre, le zone italiane "decretate" a maggior rischio dalla Direttiva 2007/60/CE ("Direttiva alluvioni") potranno avere una priorità negli interventi di messa in sicurezza all'aumentare dei fenomeni estremi?

In risposta a tali domande, a partire alle aree maggiormente esposte al rischio alluvione, andrebbe proposta una **priorità di messa in sicurezza**.

Lo stesso vale per le aree per cui è decretato uno stato di siccità ripetuto negli anni.

Lo schema con cui dare le priorità dovrebbe seguire, in entrambi i casi, gli stessi principi ovvero:

- un approccio bottom up negli interventi andando a consultare chi sul territorio è interessato dai fenomeni e costruire, in condivisione, gli interventi necessari, in primis con gli agricoltori
- utilizzare soluzioni non invasive che non stravolgano gli ambienti. Occorre orientarsi verso Soluzioni Basate sulla Natura (NBS). Si tratta di un approccio completamente diverso da quello seguito finora.

Infine, con i dati richiamati nell'ultimo rapporto ISPRA sul **consumo di suolo**, occorre far presente che, qualsiasi intervento a supporto del territorio e che voglia coadiuvare la resilienza dei territori non potrà essere efficace se la cementificazione delle superfici agricole continua con i ritmi attuali.



Molto si può e si deve ancora fare per aumentare la capacità del suolo agricolo di assorbire l'acqua (con l'aumento sostanza organica, le lavorazioni del suolo, con le opere di corretta regimazione dei campi, etc.) ma resta fermo che l'Italia ha un primato in Europa per consumo di suolo ed è al contempo il Paese con le condizioni idro geomorfologiche più complesse.

A riguardo, sarebbe auspicabile impegnare le risorse finanziarie in prevenzione, intervenendo sulle priorità già esposte e sfruttando la funzione di custodia del territorio svolta dagli agricoltori.

Molti interventi di manutenzione, anche ordinaria, potrebbero infatti essere svolti dagli agricoltori stessi qualora ci fosse un quadro normativo chiaro e definito.

Inoltre, gli eventi estremi, oltre ad essere un pericolo, sono anche un costo economico e sociale. Secondo i dati dell'ISPRA, "nel trentennio 1980-2020 gli eventi estremi legati al clima sono costati ai Paesi Europei 487 miliardi di euro e la vita di più di 86.000 persone."

L'Italia, con oltre 90 miliardi di euro di danni subiti, risulta essere uno dei Paesi più esposti, seconda ma non molto distante da Germania e Francia, Paesi più popolosi e con maggiori estensioni di territorio".

Se si guarda all'altra faccia della medaglia, ovvero la **scarsità d'acqua**, in particolare quella ricorrente, è imperativo iniziare ad adattarsi ricorrendo a interventi che non comportino prelievi nell'ambiente.

Una prima soluzione praticabile deriva dalla possibilità di captare le acque reflue urbane per stoccarle e utilizzarle nei periodi di bisogno o di aumentata necessità (tipicamente il periodo estivo in Italia).

Alla luce di quanto fin qui descritto, di seguito si riassumono alcune proposte operative da adottare con urgenza:

① Priorizzazione degli interventi tanto per le alluvioni quanto per la siccità sulla base delle evidenze nel cambiamento della distribuzione delle precipitazioni (in particolare rispetto ai territori).

② Accelerazione degli interventi di resilienza per l'acqua, a partire dal riutilizzo delle acque reflue. Considerato che la normativa attuale lo consente secondo i casi specifici, andrebbero agevolati tutti i casi in cui la carenza idrica richiede maggiore disponibilità di acqua.

A riguardo, dovrebbero essere incentivati gli investimenti e le necessarie infrastrutture finalizzate al riuso agricolo. Tali misure, per altro, sono già utilizzate in alcune best practices a livello locale.

③ Deve essere perseguito con determinazione l'obiettivo di una drastica riduzione del consumo di suolo, fino a tendere all'obiettivo consumo di suolo zero.

A riguardo, come più volte sollecitato dalla CIA, una legge nazionale sul consumo di suolo agricolo non è più rinviabile.

- 4 Occorre investire maggiormente in prevenzione agevolando l'intervento degli agricoltori sui territori. Rimuovendo gli attuali ostacoli di natura burocratica allo svolgimento di questa utile funzione per la comunità, disciplinando anche la possibilità di intervenire in funzione sussidiaria rispetto alle competenze delle amministrazioni e soggetti locali interessati. Utilizzando in prevenzione parte delle risorse stanziare in post emergenza, si otterrebbero risultati concreti anche sui fronti dell'efficienza ed efficacia della spesa sostenuta.
- 5 Definire con urgenza e avviare un nuovo Piano Nazionale per la crescita dei grandi invasi da considerarsi integrati, e non alternativi, ai piccoli invasi. Su quest'ultimo aspetto, occorre anche una seria riflessione sulla attuale finanziabilità degli interventi su "opere cantierabili". Si tratta molto spesso di opere pensate molto tempo fa e non realizzate per mancanza di fondi.
- 6 Rafforzare il ruolo degli agricoltori nei sistemi di gestione territoriale riferibili alle risorse idriche, come nel caso dei Consorzi di bonifica dove gli imprenditori agricoli devono assumere una funzione sempre più importante e decisiva lungo i processi decisionali e nella definizione delle strategie di intervento.

Suolo e acqua sono ambiti su cui l'**Unione Europea** è chiamata a svolgere un ruolo da protagonista essendo elementi fondamentali per la produzione agricola e la sicurezza alimentare.

L'obiettivo UE di raggiungere un consumo netto di suolo pari a zero entro il 2050 (No-net land take by 2050), passa necessariamente dall'accelerazione del negoziato, recentemente avviato, per una *Direttiva europea per il monitoraggio e la resilienza dei suoli*, fortemente voluta da CIA agricoltori italiani.

Riguardo alla gestione della risorsa idrica, sia essa intesa come inondazioni quanto in termini di siccità, l'Europa è chiamata a intervenire con un'iniziativa sulla resilienza idrica nell'Unione.

È fondamentale introdurre a livello UE anche una strategia di governo comune della risorsa idrica che tenga conto delle buone pratiche messe in atto dai diversi Stati membri. Bisogna creare un Piano che miri a ripensare lo stoccaggio, la riduzione, le perdite e il riuso delle acque, così come è necessario stabilire risorse economiche dedicate. In tal senso, sull'utilizzo delle acque reflue in agricoltura, la normativa comunitaria (Regolamento UE 2020/741) deve essere tenuta in attenta considerazione.

Ma affinché il riuso possa essere praticabile per gli agricoltori e, in considerazione delle importanti implicazioni di carattere igienico-sanitario, sono necessari investimenti mirati da mettere in atto con urgenza e la sburocrazia delle attuali complesse procedure amministrative.



Aree interne: verso una rinnovata “diversificazione” dell’agricoltura

Ad oggi le aree interne sono rappresentate da territori piuttosto fragili e svantaggiati nei quali i fenomeni demografici, come l’invecchiamento della popolazione e l’abbandono dei territori, sono inaspriti rispetto al resto del territorio nazionale, generando preoccupazione per la tenuta sociale, economica e ambientale del Paese. In questi territori, caratterizzati da deficit di servizi primari alla cittadinanza e alle imprese e da scarsa densità di popolazione, si assiste infatti sempre più a fenomeni di spopolamento, aggravati anche dall’insufficiente ricambio generazionale. Senza dimenticare poi l’aspetto legato alle carenze delle infrastrutture materiali e immateriali (reti di trasporti, energia, risorse idriche, banda larga, ecc.) con particolare riguardo ai ritardi legati alla connettività e alle nuove tecnologie.

Le aree interne sono invece cruciali per la tenuta complessiva del sistema nazionale, fattori su cui puntare per promuovere un effettivo rilancio di questi territori, ad oggi strategici per il ri-orientamento dei modelli economici e dell’organizzazione sociale e territoriale del Paese.

Fatte tali premesse e in continuità con il percorso e l’azione politico-sindacale che Cia-Agricoltori Italiani ha da sempre intrapreso e portato avanti, l’obiettivo principale deve essere quello di porre al centro il settore dell’agricoltura come soggetto protagonista che, grazie al suo apporto strategico, assume un ruolo decisivo da sostenere e valorizzare poiché di fatto costituisce, attraverso la sua funzione di presidio territoriale, il motore di sviluppo e di crescita delle aree interne e rurali nazionali, rappresentate spesso da produzioni tipiche di eccellenza apprezzate a livello mondiale.

Nel dettaglio di seguito si riportano le principali proposte per il raggiungimento del suddetto obiettivo:

1 Funzione degli agricoltori per la collettività. Guardare agli agricoltori con nuova lungimiranza è quanto di più responsabile e sostenibile si possa fare proprio perché essi sono produttori di cibo, custodi del paesaggio, protettori dell’ambiente, “manutentori” del territorio nonché operatori sociali che creano benefici per la collettività. Il comparto agricolo risulta infatti determinante soprattutto in queste zone, in particolare contro il dissesto idrogeologico e nella tutela dell’ambiente, per la salvaguardia del patrimonio culturale, che deve tutto alle comunità che resistono e ancora investono dove è sempre più difficile farlo.

2 Più Servizi. Allo scopo di rendere questi territori appetibili dal punto di vista economico e sociale è necessario rafforzare servizi, infrastrutture e valorizzare la multifunzionalità agricola, ponendo al centro le imprese agricole, agrituristiche e sociali, incluso il settore della pesca anche in un’ottica di integrazione dell’offerta agricola oltre

che di sostenibilità ambientale. L'agricoltura multifunzionale può assicurare reddito agli operatori, incentivare la piena fruizione dei luoghi e sviluppare nuova occupazione promuovendo, al contempo, una maggiore equità sociale.

Tra l'altro, il miglioramento delle condizioni di vita in termini di qualità e, quindi, anche dei livelli di servizi offerti appare decisivo in quanto contribuisce anche al dinamismo delle comunità (presenza di giovani, permanenza e prosperità dei territori).

E' importante incentivare inoltre la permanenza delle donne nelle aree rurali per il significativo contributo che apportano allo sviluppo locale e delle comunità.

3 Riconoscimento e valorizzazione dell'agricoltura familiare. Un aspetto preponderante è rappresentato dal riconoscimento sociale ed economico delle funzioni ambientali svolte dal comparto agricolo come presidio territoriale e, in particolare, dalla dimensione familiare propria delle imprese agricole che hanno un ruolo chiave nel mantenere vitali queste aree.

Risulta prioritaria l'adozione di un quadro normativo in grado di salvaguardare e valorizzare tale connotazione tipica della struttura imprenditoriale agricola includendo, ad esempio, il recupero dei terreni incolti nonché incentivi per favorire il ricambio generazionale e l'imprenditoria agricola femminile.

Elementi imprescindibili da promuovere e incentivare all'interno di politiche territoriali di sostegno all'agricoltura familiare, sono rappresentati dai giovani, le donne e gli over 65 (promotori di politiche per l'invecchiamento attivo). In tale contesto è importante porre attenzione rispetto alla sostenibilità del sistema previdenziale agricolo nelle aree interne e rurali, con l'obiettivo di favorire livelli minimi più alti rispetto a quelli attuali, adeguandoli e innalzandoli in tempi stretti. Riguardo invece allo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile e femminile, è opportuno prevedere una disciplina organica a livello nazionale sulla base delle risorse e delle misure previste attualmente.

4 Sostegno al ripopolamento. Tra gli interventi attuativi, si annovera anche il contrasto all'abbandono di questi territori attraverso una programmazione strutturata per il rafforzamento e l'ammodernamento del sistema infrastrutturale materiale e immateriale delle aree interne (strade, scuole, asili, presidi sanitari, luoghi di cultura, digitalizzazione) accompagnata da politiche in grado di sostenere, con una normativa quadro, l'abitabilità di ciascuna zona periferica e di montagna nonché misure di fiscalità agevolata e norme che favoriscano l'accesso al credito e alla liquidità, sulla base anche del modello delle ZES (Zone Economiche Speciali) previsto nella recente normativa, da rifinanziare adeguatamente e rendere strutturale piuttosto che con deroga anno per anno. Infine, è importante concretizzare misure di semplificazione e sburocrazia amministrativa nelle aree interne con l'obiettivo di semplificare iniziative di insediamento abitativo e percorsi d'investimento.



5 Valorizzazione delle produzioni locali. Risulta rilevante anche sostenere un percorso di valorizzazione delle tipicità delle produzioni agricole locali e del legame tra vocazioni del territorio e tecniche produttive, che diviene spesso in queste aree patrimonio culturale ed elemento di identità locale. I nostri sistemi alimentari locali, con il loro modello di governance partecipativa, possono davvero costituire le best practices italiane da promuovere in tutte le aree geografiche, per lo sviluppo dei territori, la permanenza delle famiglie agricole nelle aree interne, la tutela di qualità e biodiversità, come ad esempio le Comunità e i Distretti del cibo. Tutto questo andrebbe affiancato al coinvolgimento dei cittadini, educandoli sul valore dell'agricoltura locale e sostenibile (come la filiera corta e la vendita in azienda) consentendo loro, tramite le scelte di acquisto, di poter fare la differenza e sostenere l'educazione alimentare nelle scuole coinvolgendo le aziende agricole. Importante anche sostenere investimenti in tecnologie e pratiche agricole innovative in grado di aumentare la resilienza dei sistemi agricoli locali. A tale scopo, è opportuno anche mettere in campo risorse per finanziare percorsi di formazione e orientamento per gli agricoltori.

6 Rafforzare i legami tra agricoltura e turismo. Ulteriori iniziative riguardano la valorizzazione del legame tra agricoltura e risorse economiche dei territori. Tra questi, vi è in primis il settore turistico caratterizzato dalle molteplici produzioni agroalimentari di eccellenza nazionali nonché quello agriturismo che andrebbe maggiormente incentivato, all'interno di una strategia di marketing territoriale delle aree interne, quale centro strategico di servizi alle persone. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, promuovendo servizi sussidiari per la popolazione in un'ottica di multifunzionalità dell'agricoltura e di agricoltura sociale nonché di opportunità utili a diversificare l'attività agricola (creando nuovi sbocchi economici collaterali e complementari a quelli strettamente agricoli). Assume particolare importanza valorizzare il legame tra agricoltura-turismo, cultura e mondo sociale come concreta opportunità di crescita per le aree interne. Ciò richiede una strategia di welfare innovativo anche con politiche di integrazione - inclusione sociale (come ad esempio accoglienza, formazione e lavoro per migranti, profughi, rifugiati, richiedenti asilo, ecc.), e con interventi per sviluppare e consolidare le opportunità di connessione tra istruzione e mondo agricolo.

7 Promuovere una strategia nazionale forestale verso una maggiore efficienza energetica, l'incremento del potenziale di assorbimento della CO₂ e l'integrazione del reddito agricolo con ricadute economiche e di messa in sicurezza sui territori. La gestione delle foreste, è infatti un tema che assume un ruolo ancora più centrale se lo si inquadra nella cornice di riferimento della lotta ai cambiamenti climatici. Nelle aree interne le foreste, se inserite all'interno di una strategia di sistema, possono essere un potenziale importante in un'ottica di multifunzionalità che guardi con attenzione all'ambiente. A riguardo, diventa importante introdurre politiche per la valorizzazione della materia prima agricola così da sostenere lo sviluppo di filiere foresta-legno-energia territoriali orientate all'utilizzo, soprattutto in ambito pubblico, di energie rinnovabili.

Filiera agroalimentare: la competitività del sistema passa dal valore all'agricoltura

Il riconoscimento del valore generato dall'agricoltura nella filiera agroalimentare è un ambito strategico che la CIA-Agricoltori italiani ha messo al centro della propria agenda politico-sindacale degli ultimi anni. Dopo la IX Conferenza economica del febbraio 2023 e, successivamente, con l'Assemblea Nazionale dello scorso anno, la confederazione ha adottato una serie di iniziative sul tema tra cui, sul piano nazionale, va sicuramente citata la definizione della proposta di legge "Tutela, salvaguardia e promozione dell'agricoltura lungo la filiera agroalimentare". Sotto tale spinta alcuni interventi sono stati introdotti dal Governo, come nel caso dell'articolo 4 del decreto-legge 15 maggio 2024, n. 63 ("Decreto legge agricoltura"), recante "Interventi per il rafforzamento del contrasto alle pratiche sleali".

Anche il Parlamento italiano ha avviato un lavoro legislativo con la presentazione di alcuni disegni di legge. Interventi che, seppur apprezzabili, sono da considerarsi non sufficienti rispetto all'obiettivo anche perché (in particolare il Decreto legge n.63 del 2024) introducono modifiche solo parziali all'attuale disciplina (decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198). Del resto, il confronto tra alcuni dati economici degli operatori della filiera, dimostra che la problematica persiste ed è sempre più impattante sulla competitività agricola.

Nel 2023, secondo Istat, mentre il valore aggiunto dell'agricoltura in termini reali è diminuito del 3,3%, quello dell'industria di trasformazione alimentare (sempre in termini reali) è aumentato del 2,7%. Nello stesso anno, sotto la forte spinta inflazionistica, se da un lato la spesa delle famiglie italiane per il "carrello della spesa" è aumentata a dismisura, all'opposto i prezzi all'origine corrisposti agli agricoltori sono calati.

È il caso, ad esempio, degli ortaggi, dove la spesa al consumo è cresciuta del 12% ed i prezzi agricoli hanno perso il 34%; della frutta (-8% spesa delle famiglie; -34% prezzi all'origine) e dei cereali e derivati con gli italiani che hanno speso in più il 9% e gli agricoltori che hanno perso il 51% dei loro prezzi all'origine.

Per tali ragioni, CIA ritiene non si debba abbassare la guardia ma continuare con l'azione di sensibilizzazione istituzionale al fine di introdurre politiche per tutelare, salvaguardare e promuovere il valore realizzato dall'agricoltura all'interno della filiera.

Un ambito complesso che coinvolge diversi attori ed equilibri e che, quindi, richiede una strategia con risposte di ampio respiro.

In linea con le finalità della proposta di legge elaborata dalla confederazione, sono almeno tre i livelli su cui intervenire:

① **Sostenere l'aggregazione e la concentrazione dell'offerta produttiva agricola** quali elementi strategici per accrescere il riconoscimento del ruolo del settore agricolo all'interno della filiera agroalimentare e, più in generale, del Made in Italy. A riguardo, sono auspicabili incentivi (ad/es di natura fiscale sotto forma di credito d'imposta) che favoriscano nuovi investimenti, pratiche, processi e tecnologie, necessari alla formazione di for-



me imprenditoriali aggregate e per programmi e progetti di sviluppo delle stesse. Le nuove generazioni potranno svolgere un ruolo da protagonisti nei processi di costituzione di tali aggregazioni. Occorre poi ricordare che le Organizzazioni di produttori rappresentano ancora la forma riconosciuta sia a livello europeo che nazionale di aggregazione dei produttori.

Su tale aspetto, sarà fondamentale incentivare la creazione di Op e Aop, le fusioni di Op, il sostegno a Op transnazionali, le progettualità integrate tra Op, premiando quelle che aumentano nel tempo le proprie dimensioni e/o il ruolo di commercializzazione. Inoltre, occorre sburocratizzare/semplificare le procedure di richiesta degli aiuti comunitari e superare le difficoltà di accesso agli aiuti stessi.

Continuando, le Organizzazioni interprofessionali occupano poco il dibattito in Italia ma sono anch'esse cruciali in quanto non regolano direttamente il mercato ma creano le condizioni perché funzioni meglio. Possono adottare misure per disciplinare la filiera, hanno moltissime competenze riconosciute per norma tra cui quella di stabilire clausole standard di ripartizione del valore ma anche redazione di contratti-tipo e possono essere costituite da tutte le parti compresa la grande distribuzione organizzata o il commercio, come avviene attualmente nell'ortofrutta.

A riguardo, è importante disciplinare più chiaramente i criteri di costituzione e funzionamento delle OI come avviene in Francia o Spagna, sensibilizzare tutti gli attori rappresentativi della filiera e dare "vantaggi" competitivi (per esempio nell'accesso alle risorse pubbliche) a chi è parte di azioni/accordi interprofessionali.

② Assicurare una distribuzione più equa e sostenibile del valore aggiunto tra i settori che compongono la filiera agroalimentare con politiche per il riequilibrio e la trasparenza nei rapporti commerciali e nel processo di formazione dei prezzi. Ciò, partendo dal principio di leale concorrenza tra gli operatori, richiede interventi nella disciplina di contrasto alle pratiche sleali commerciali.

Come osservato in precedenza, sul piano nazionale le ultime modifiche al decreto legislativo 8 novembre 2021, n.198, introdotte anche in seguito all'azione della CIA, sono un primo passo su cui costruire un nuovo quadro legislativo.

Si ritiene fondamentale continuare lungo tale strada anche in considerazione delle opportunità che possono derivare dai disegni di legge in materia presenti in Parlamento e su cui la confederazione continuerà a rendersi disponibile per fornire il proprio supporto tecnico. Il prossimo obiettivo normativo dovrà esser quello di poter distinguere la figura del "produttore agricolo" dagli altri fornitori nelle relazioni contrattuali che regolano le cessioni di prodotti.

Tale passaggio consentirebbe una concreta applicazione della definizione dei costi di produzione agricola necessaria, tra l'altro, per una disciplina organica e funzionale in materia di vendita sottocosto dei prodotti agricoli e, più in generale, di contrasto alle pratiche sleali.

3 Contribuire alla tutela del consumatore attraverso la trasparenza nel funzionamento dei rapporti della filiera agroalimentare e il miglioramento delle informazioni sulla qualità dei prodotti agricoli e alimentari.

Tale obiettivo passa dall'esigenza di promuovere presso l'opinione pubblica la cultura sul ruolo e sull'impegno degli agricoltori all'interno della filiera agroalimentare in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. In concreto, il sistema informativo dovrà essere implementato su due fronti.

Il primo, con un monitoraggio costante (Osservatorio) del rapporto tra l'andamento dei costi di produzione agricola e quello dei prezzi corrisposti agli agricoltori.

Tale livello a monte della filiera potrà avvalersi del supporto istituzionale (Masaf ed Ismea) oltre che del sistema di rappresentanza agricola.

Accanto a ciò, è urgente saldare il rapporto tra agricoltori e consumatori quali anelli opposti della filiera e, per tale ragione, più vulnerabili al suo interno.

Questo vorrà dire incentivare attività e soluzioni (anche tecnologiche) per lo sviluppo del flusso informativo presso il consumatore tanto a riguardo della formazione dei prezzi lungo la filiera quanto sul ruolo delle imprese agricole a presidio della tenuta ambientale, economica e sociale del Paese.

Intorno a queste tematiche le Istituzioni, grazie anche alle continue pressioni della CIA, stanno recentemente mettendo in campo una serie di iniziative come nel caso dell'ISMEA, con le sue rilevazioni dei costi di produzione agricola, e del Ministero delle Imprese e del Made in Italy con la Commissione di allerta rapida dei prezzi e il Tavolo di filiera agroalimentare. In entrambi i casi, la confederazione partecipa attivamente e con protagonismo e continuerà ad esercitare il suo ruolo per sollecitare interventi e risposte concrete.

Infine, rafforzare il peso economico e la forza negoziale dell'agricoltura nella filiera è la prima azione da considerare anche a **livello europeo** dove urgono interventi legislativi a tutela della parte agricola, con costi di produzione certificati e monitorati attraverso un Osservatorio dei prezzi e dei costi europeo.

Va riconosciuto il giusto prezzo al prodotto agricolo in maniera trasparente e assicurando una concorrenza leale tra gli attori della filiera.

Le norme nazionali su tale ambito, del resto, sono diretta applicazione di quanto disposto in sede UE. Dunque, tra le priorità della nuova Commissione Europea, come annunciato dall'esecutivo a fine della precedente legislatura, dovrà esserci la riforma della Direttiva UE sulle pratiche sleali lungo la filiera agroalimentare.



Ricerca e innovazione: alternative concrete per la sostenibilità produttiva

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di sostenibilità è necessario riconoscere e promuovere il ruolo ambientale che svolge l'agricoltura.

Gli agricoltori sono i principali attori interessati a praticare una produzione sostenibile, con l'obiettivo di proteggere la biodiversità, preservare il paesaggio, la qualità del suolo, ecc.

Cambiamento climatico e transizione ecologica sono due sfide che impongono uno sforzo nelle politiche, a partire dal supporto alla ricerca e all'innovazione in grado di avviare e introdurre alternative concrete rispetto ai vincoli green.

Del resto, le crisi fitosanitarie e sanitarie sono sempre più indissolubilmente legate ai mutamenti del contesto climatico e alle sue conseguenze sulla competitività dell'agricoltura.

Una delle principali priorità del settore dovrebbe essere la definizione di un Piano nazionale per l'impianto di specie più resistenti alle nuove condizioni climatiche, causa principale della diffusione delle fitopatie.

La gestione delle fitopatie deve superare le sue debolezze date dalla frammentazione delle misure esistenti mediante uno strumento unico, di rapida attuazione e con obiettivi definiti e attuabili in tempi certi.

Tale percorso dovrebbe avvalersi di una visione programmatica che metta insieme gli interventi anzidetti di contrasto alle fitopatie, sostenuti con adeguate risorse e strumenti di gestione del rischio.

Su questo fronte è opportuno intervenire sia in ambito nazionale, riformando l'attuale quadro di misure percorrendo una logica di modernità e celerità degli interventi, sia in ambito comunitario lavorando all'introduzione di una gestione del rischio ex-ante nella politica agricola comunitaria.

Ulteriori interventi coerenti con il suddetto Piano dovranno essere:

- Incentivi alla ricerca e l'innovazione sostenibile per introdurre alternative economicamente valide necessarie ad adempiere agli impegni ambientali in agricoltura.
- Introduzione di un Fondo unico per la gestione delle fitopatie che, superando la logica frammentata degli strumenti esistenti, possa essere di rapida attuazione, semplice, con obiettivi definiti, e strutturato in termini temporali.
- Adozione di una programmazione strutturata a supporto dell'agricoltura di precisione che metta a sistema le attuali misure e includa risorse dedicate.



AGRICOLTORI ITALIANI

ASSEMBLEA ANNUALE

Cia-Agricoltori Italiani | 2024

In questo processo è fondamentale la partita delle TEA e, in generale, della ricerca applicata all'agricoltura in grado di fornire mezzi per produrre sempre di più in un contesto di scarsità di risorse naturali.

Rispetto alle iniziali resistenze, grazie anche al lavoro e al contributo della CIA, un cambio di rotta si è visto sia in sede nazionale (con la possibilità di avviare una fase sperimentale fino al 31 dicembre 2025) sia in ambito UE dove si gioca la vera partita. A luglio 2023, la Commissione ha presentato infatti una nuova proposta di Regolamento poi sostenuta dal Parlamento.

È necessario accelerare il lavoro ponendo il tema al centro dell'agenda politica comunitaria.

L'ampia portata e la complessità delle sfide da affrontare, richiedono, proprio a **livello europeo**, un maggiore coordinamento tra i diversi enti nazionali di ricerca, per portare avanti la sperimentazione in campo e sviluppare piante più resilienti agli stress climatici e alle malattie.

L'obiettivo deve rimanere quello di trasferire le conoscenze e di rendere le soluzioni disponibili per tutti.

A riguardo, l'innovazione, per essere utilizzata e diffusa, va spiegata.

La formazione, l'assistenza e il tutoraggio in agricoltura, devono continuare a essere una priorità dell'Unione Europea, anche rilanciando il ruolo delle organizzazioni agricole nei processi di divulgazione.

Ragionando di soluzioni per assicurare la sostenibilità ambientale ed economica dell'agricoltura, non si può non considerare il processo che, ormai da anni, le aziende UE stanno intraprendendo verso la sostenibilità delle produzioni, a partire dalla zootecnia.

In quest'ottica, occorre in primo luogo fugare ogni dubbio: diete sane ed equilibrate non necessariamente equivalgono a una netta diminuzione del consumo di proteine animali o a un utilizzo di proteine alternative.

Piuttosto, il focus di approfondimento dovrebbe essere sul cibo ultra-processato. È quindi necessario continuare a tutelare e sostenere tutti i settori produttivi dell'UE, a partire da quello zootecnico.

Più che promuovere un Piano d'azione UE per gli alimenti a base vegetale, come proposto dal rapporto del Dialogo strategico, risulterebbe più utile lanciare un Piano d'azione per alimenti nutrienti e di alta qualità.

Infine, un focus di intervento nelle azioni di contrasto alle fitopatie, non può che non essere dedicato all'emergenza Xylella fastidiosa che ormai da diversi anni, senza soluzione di uscita, sta drammaticamente minando la competitività dell'olivicoltura Made in Italy.

A riguardo, la confederazione reputa urgente la nomina di un Commissario straordinario nazionale per gestire l'emergenza, con funzioni di coordinamento e monitoraggio delle azioni poste in essere nei territori non indenni dal patogeno, incluse le attività di ricerca e di semplificazione per agevolare le pratiche necessarie al rilancio del sistema olivicolo territoriale.



Fauna selvatica: gestione e PSA

Come ormai da anni attenzionato dalla CIA – Agricoltori italiani, i danni derivanti dall’espansione incontrollata di specie selvatiche, come ungulati e altre specie predatorie, sono fuori controllo (perdite stimate in oltre 120 milioni di euro solo negli ultimi sette anni). Questi danni compromettono la redditività delle aziende, alterano gli ecosistemi e minacciano la biodiversità, generando tensioni sociali per indennizzi insufficienti e aumentando il rischio di epizoozie. È fondamentale adottare politiche di gestione attiva per controllare la fauna selvatica, contenendo le popolazioni di specie invasive e garantendo un equilibrio che protegga le attività agricole e le risorse naturali. Un approccio integrato, che superi la sola caccia, è essenziale. Anche sul piano normativo, è giunto il momento di cambiare paradigma andando a riformare la normativa nazionale così da unificare le misure a livello regionale e superare le attuali limitazioni sui risarcimenti. Il Piano straordinario nazionale di gestione e controllo della fauna selvatica rappresenta un’opportunità cruciale, che deve essere attuata in modo efficace a livello regionale per garantire la sostenibilità del settore agricolo.

A riguardo, la confederazione sollecita con urgenza una serie di proposte di intervento:

1 Monitoraggio e Censimento della Fauna Selvatica.

- Creare un sistema uniforme a livello nazionale per censire le popolazioni di specie invasive e registrare i danni agricoli, al fine di ottenere dati di buona qualità e affidabilità. Attualmente, le informazioni disponibili sulla fauna selvatica sono insufficienti e spesso stimate in modo approssimativo, basandosi su carnieri di caccia, osservazioni sporadiche e incidenti stradali.
- Utilizzare strumenti di geolocalizzazione. Mappare le aree più colpite permette di ottimizzare le risorse e pianificare interventi mirati, garantendo una risposta tempestiva e precisa nelle zone a rischio.

2 Piani di Controllo Numerico con Azioni Mirate.

- Ridurre la densità della fauna selvatica in aree specifiche mediante abbattimenti controllati e interventi autorizzati, per mantenere le popolazioni entro limiti compatibili con l’equilibrio degli ecosistemi e la salvaguardia delle produzioni agricole. I piani di gestione devono mantenere le specie al livello di densità corretto, minimizzando i danni alle coltivazioni e preservando al contempo la capacità riproduttiva delle popolazioni animali, in un’ottica di sostenibilità.
- È necessario sviluppare piani di controllo che prevedano azioni di depopolamento su specie fossorie come nutrie, volpi, istrici e tassi, che comportano rischi per la sicurezza degli agricoltori e la stabilità del territorio. Inoltre, è fondamentale affrontare le specie alloctone o esotiche invasive, che rappresentano una minaccia crescente per le attività agricole e per la biodiversità nazionale.

3 Non più indennizzi, ma risarcimenti.

- È necessario dissociare il risarcimento dei danni in agricoltura dal mondo venatorio. Il "Fondo indennizzi" (articoli 23 e 26 legge 157/92) si è rivelato insufficiente per coprire danni che sono ormai difficilmente quantificabili.
- Il termine "risarcimento" deve implicare un ristoro effettivo per le aziende danneggiate, includendo sia i danni diretti che indiretti, evitando che si tratti di un semplice contributo parziale. È importante stabilire disposizioni omogenee sul territorio, in modo da non avere comportamenti difformi tra zone e/o tipologie di imprese.
- Si richiede la risoluzione delle limitazioni previste dalla normativa comunitaria (Reg. UE 2831/2023), che impone l'applicazione del regime de minimis, per migliorare l'efficacia dei risarcimenti.

4 Riforma Uffici tecnici Regionali.

- È fondamentale riformare gli Uffici dedicati alla pianificazione faunistico-venatoria della Pubblica Amministrazione e i Gruppi Operativi Territoriali (GOT) per garantire un approccio costante e coordinato nella gestione del Piano straordinario di contenimento della fauna selvatica. Attualmente, questi uffici sono carenti di specifiche professionalità, il che limita gravemente l'efficacia delle politiche di contenimento, in particolare per la specie cinghiale.

5 Rafforzamento dell'autodifesa degli agricoltori.

- Gli agricoltori devono essere autorizzati a utilizzare metodi ecologici e l'abbattimento con armi da fuoco, se in possesso di licenza di caccia, come già previsto dalla normativa. Ma è fondamentale snellire le pratiche burocratiche per ottenere risultati concreti.
- L'installazione di trappole mobili, come il "Pig Brig", deve essere garantita su tutto il territorio, comprese le aree protette, per affrontare la situazione emergenziale.

6 Gestione dei grandi carnivori.

- È fondamentale identificare una densità ottimale della specie che sia compatibile con le caratteristiche ambientali, sociali ed economiche del territorio, tenendo in particolare considerazione le esigenze delle attività agricole.
- A livello europeo, è fondamentale rivedere la Direttiva Habitat e i suoi allegati per aggiornare lo status di protezione delle specie, per quanto riguarda il lupo. L'approvazione, lo scorso settembre, della proposta della Commissione UE di modificare la Convenzione di Berna per il declassamento della protezione del lupo rappresenta un passo significativo verso misure di gestione più efficaci. È essenziale continuare a sostenere



e monitorare questo processo per un approccio equilibrato e condiviso a livello europeo. Discorso simile per quanto riguarda l'orso che sta recando danni sempre maggiori alla competitività degli agricoltori. Il fenomeno, particolarmente significativo in zone dell'arco alpino nel Nord Italia, se non gestito rischia di espandersi su altri territori, a partire da quelli appenninici.

7 Educazione e Coinvolgimento della Comunità e collaborazione inter-istituzionale.

- Sensibilizzare la comunità sull'importanza del controllo della fauna selvatica per la sicurezza alimentare e l'ambiente.
- Creare un tavolo di coordinamento tra Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Agricoltura, enti regionali e associazioni di settore per assicurare una risposta tempestiva e coordinata alle criticità.

Inoltre, non si può non considerare attentamente il fenomeno della **Peste Suina Africana**. Dalla prima positività al virus riscontrata in un cinghiale a gennaio 2022, il settore suinicolo nazionale è in crisi con, ad oggi, 45 focolai identificati negli allevamenti e oltre 99.000 animali abbattuti. Bisogna agire su due fronti: la salvaguardia degli allevamenti e il controllo della popolazione di cinghiali selvatici. È essenziale garantire un futuro agli allevatori attraverso indennizzi e strumenti di supporto immediati per coprire i costi diretti e indiretti causati dalle restrizioni sanitarie. Occorre sostenere gli investimenti per implementare misure di "biosicurezza rafforzata" negli allevamenti, per ridurre il rischio di ingresso del virus negli allevamenti. Continuando, è urgente ridurre drasticamente la popolazione di cinghiali, principali vettori del virus, attraverso operazioni di depopolamento gestite da personale specializzato (bioregolatori, esercito, polizia provinciale) e coordinate da una regia unica istituzionale. L'eradicazione deve essere totale nelle zone cuscinetto e nei distretti suinicoli. L'Ordinanza n.5/2024 del Commissario Straordinario ha già ridotto la pressione epidemica, ma è essenziale mantenere alta l'attenzione sugli abbattimenti controllati dei cinghiali e sulla corretta gestione delle carcasse.



AGRICOLTORI ITALIANI

ASSEMBLEA ANNUALE

Cia-Agricoltori Italiani | 2024

Lavoro agricolo: urgente reperire manodopera e introdurre specializzazione

Il problema della **carenza di manodopera** ormai è strutturale all'interno del settore agricolo.

Una prima risposta è stata data soprattutto dal nuovo Decreto flussi 2025 che introduce diverse novità volte ad assicurare una corretta attribuzione delle quote disponibili a quelle aziende virtuose che necessitano realmente di manodopera straniera extracomunitaria.

Occorre fare meglio e più velocemente anche sul fronte della riqualificazione del settore per renderlo più appetibile possibile e cercare di attrarre sempre di più i giovani.

A riguardo, l'abolizione per l'anno in corso dello sgravio contributivo per gli under 40 non trova alcuna giustificazione e la CIA-Agricoltori italiani, come fatto fino ad oggi, continuerà a sollecitare le istituzioni per un suo ripristino, a partire dalla prossima legge di bilancio in corso di approvazione presso il Parlamento.

Inoltre, trascorsi 9 mesi dall'approvazione della legge nazionale "Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo", si sollecita con urgenza l'emanazione delle sue norme attuative.

La spinta dell'innovazione tecnologica che consente di massimizzare le produzioni agricole pianificando in modo preciso tutte le fasi di lavorazione in campo, evitando sprechi di risorse e con un miglior controllo sui costi di produzione, comporta sempre di più un alto **grado di specializzazione** della manodopera agricola.

Oggi le aziende agricole cercano sempre più frequentemente manodopera specializzata che sia in grado di utilizzare droni, sensori in campo, big data e, per tali ragioni, sono urgenti misure e politiche che possano sostenere percorsi di formazione specialistica e tutoraggio.

Una condizione imprescindibile per ottimizzare l'efficacia del lavoro agricolo e per agevolare gli operatori nell'approcciare i mercati, a partire da quelli esteri dove le conoscenze e l'aggiornamento sono elementi sempre più richiesti per essere competitivi.

Altra strada da percorrere, è la formazione all'estero che permette di realizzare progetti formativi direttamente nei Paesi di origine dei cittadini extracomunitari.

Un percorso opportuno anche per integrare le altre forme di cooperazione internazionale con i Paesi Terzi - ad esempio, gli accordi bilaterali - per la gestione congiunta dei flussi migratori per motivi di lavoro e il rafforzamento dei canali di ingresso regolari di lavoratori qualificati.

L'altra grande sfida a cui la confederazione non intende in alcun modo sottrarsi ma, al contrario, vuol mostrare tutta la propria responsabilità in quanto forza sociale del Paese, è quella del **contrasto a fenomeni di caporalato** nel settore agricolo.



In tal senso, la condizionalità sociale della nuova Pac e le recenti norme nazionali che, come richiesto dalla confederazione, stanno riformando il sistema informativo della PA con l'incrocio dei dati tra INPS e AGEA.

Questo permetterà di eliminare quella concorrenza sleale tra le aziende agricole che, oggi, scontano le realtà virtuose che rispettano i contratti e applicano tutte le norme soprattutto in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Su quest'ultimo aspetto, tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, la CIA auspica che al più presto si possano introdurre le opportune modifiche di semplificazione al quadro normativo vigente di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008.

Continuando nelle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro agricolo, si deve sottolineare che il settore ha una **struttura contrattuale** ben organizzata, anche rispetto a quanto accade in altri settori.

Avere una contrattazione di primo livello (CCNL) e una di secondo livello (CPL territoriali) mantiene infatti gli equilibri all'interno di ogni territorio. Il contratto tiene conto delle specificità del settore agricolo e della stagionalità delle coltivazioni ed è per questo che le aziende oggi godono della massima flessibilità.

Tutto questo, però, a volte non risolve le problematiche che possono incontrare le aziende agricole soprattutto in relazione al fatto di dover far fronte, in tempi rapidissimi, al reperimento di manodopera e di effettuare tutti gli adempimenti richiesti.

In tal senso, lo strumento che rispecchiava la massima flessibilità era sicuramente il voucher che oggi è stato sostituito dal LoAgri che, numeri alla mano, ha fallito i suoi obiettivi.

La sperimentazione prevista per il 2023 - 2024 sta giungendo al termine e, ad oggi, le aziende oltre alle assunzioni ordinarie non hanno nessun'altro strumento flessibile che gli permetta di fronteggiare situazioni emergenziali. Lungo tale riflessione, la proposta confederale è quella di mettere a disposizione delle aziende virtuose (che applicano i contratti e non hanno ricevuto condanne per sfruttamento della manodopera e somministrazione illecita di manodopera) un ticket dal valore anche contenuto (si parla pur sempre di lavoro accessorio e, quindi di piccoli importi) da poter utilizzare in qualsiasi momento dell'anno e nei confronti degli stessi soggetti indicati oggi nel LoAgri, ma che abbiano anche avuto rapporti regolari in agricoltura nell'anno precedente, perché la professionalità non può mai venire meno.



AGRICOLTORI ITALIANI

ASSEMBLEA ANNUALE

Cia-Agricoltori Italiani | 2024

Il bilancio europeo

L'Unione europea, nei prossimi mesi, ha intenzione di definire una Visione per il futuro dell'agricoltura.

Nel delineare le proprie priorità, l'UE deve necessariamente considerare gli agricoltori non solo come produttori di cibo, ma anche come figure chiave per l'autonomia strategica dell'Europa, per la sicurezza alimentare, tutori del territorio, difensori dell'ambiente e attori essenziali nella mitigazione dei cambiamenti climatici.

L'Europa deve impegnarsi a sviluppare azioni concrete per proteggere il reddito degli agricoltori e rendere l'agricoltura più competitiva, intervenendo anche sulla prosperità delle zone rurali, superando le attuali disuguaglianze infrastrutturali e migliorando l'accesso ai servizi essenziali.

Lungo tali riflessioni, il **bilancio europeo** deve essere adeguato al livello di ambizioni che si vogliono raggiungere e capace di rispondere alle sfide future.

Le informazioni recentemente emerse sulle riflessioni in corso all'interno della Commissione europea su una trasformazione della struttura e della *governance* del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE, lasciano molti dubbi e incertezze.

In particolare, l'ipotesi di un unico fondo nazionale potrebbe portare a conseguenze gravi per il settore agricolo, maggiore complessità e più burocrazia.

Si rischia, inoltre, la frammentazione del mercato unico e un aumento delle differenze tra gli Stati membri.

In tal senso, il bilancio dedicato alle politiche agricole europee non può essere rivisto al ribasso, va valorizzato ed efficientato, anche tenendo in considerazione l'alta inflazione registrata negli ultimi anni.

Per facilitare e consentire una maggiore sostenibilità del settore agricolo, è auspicabile l'istituzione di un fondo per la transizione agricola verde, separato dal budget PAC.

Le grandi sfide del cambiamento climatico e della neutralità climatica, infatti, vanno affrontate concretamente e pragmaticamente, prendendo in considerazione lo stanziamento di nuove risorse nell'ambito del Quadro Finanziario Pluriennale.



La politica agricola comunitaria

L'attuale legislazione si è dimostrata capace di rispondere solo in parte alle esigenze del settore agricolo. Nel breve periodo bisognerà intervenire ancora per rivedere le principali difficoltà dell'attuale legislazione e facilitarne l'implementazione. Nel medio periodo occorreranno misure in risposta alle ulteriori difficoltà che stanno vivendo gli agricoltori.

Da subito è opportuno ragionare a una revisione della PAC che, da una parte, tenga in dovuta considerazione l'evoluzione degli scenari geopolitici, dall'altra, includa un cambio di paradigma per cui i meccanismi incentivanti prevalgano sull'approccio impositivo e le risorse siano redistribuite in maniera più efficiente.

Bisogna disegnare una politica UE che possa intervenire adeguatamente e con la dovuta flessibilità sulle dinamiche complesse e soggette a continui imprevisti, in particolare dovuti all'andamento climatico o a diverse situazioni di crisi.

Serve una Politica economica che tuteli l'andamento produttivo europeo e il reddito agricolo, redistribuisca le risorse valorizzando il lavoro degli agricoltori e il loro ruolo di custodi dell'ambiente e delle aree rurali. La nuova politica deve necessariamente includere interventi importanti per la gestione del rischio, favorire gli investimenti e facilitare l'implementazione delle innovazioni.

Va anche riformata l'attuale riserva agricola affinché possa meglio affrontare i rischi eccezionali e catastrofici. La politica del futuro deve anche tenere in considerazione i diversi scenari produttivi che caratterizzano le produzioni europee, con particolare attenzione all'agricoltura del Mediterraneo, che dovrà affrontare sfide climatiche sempre maggiori.

La PAC deve contribuire allo sviluppo delle aree rurali ma va creata una maggiore sinergia tra i diversi fondi UE. La transizione ecologica va gestita e accompagnata con misure ad-hoc e un plafond specifico aggiuntivo per la transizione agricola giusta.

Le risorse finanziarie devono essere destinate agli agricoltori attivi, coloro che quotidianamente operano nelle proprie aziende, contribuendo non solo in termini di produzione agricola ma anche per la tenuta sociale e dei territori a servizio delle aree rurali e delle aree interne.

Di conseguenza, come già accennato negli obiettivi del presente documento, è necessario un percorso che vada a riformare le attuali dinamiche ed equilibri che caratterizzano il processo di distribuzione delle risorse finanziarie a favore del settore, attraverso una revisione e razionalizzazione dell'attuale platea di beneficiari della spesa PAC.

A questo scopo è importante che nella futura Pac si realizzi l'invito che la Commissione Europea ha rivolto agli Stati membri, di rafforzare la dimensione di genere nella costruzione ed attuazione delle misure, per affrontare le sfide fatte proprie da tempo dalle nostre agricoltrici per un'agricoltura sempre più sana, sostenibile ed equa.



AGRICOLTORI ITALIANI

ASSEMBLEA ANNUALE

Cia-Agricoltori Italiani | 2024

È necessario, inoltre, concentrare di nuovo l'attenzione del legislatore verso delle politiche settoriali specifiche. Negli ultimi anni sono state presentate molte proposte normative orizzontali, a volte anche contrastanti tra di loro, e si è trascurata l'esigenza di intervenire anche con azioni settoriali specifiche.

L'analisi delle diverse filiere e gli impatti cumulativi delle varie norme dovranno essere il punto di partenza per la preparazione delle nuove politiche che, in ogni caso, dovranno essere poche, mirate, concrete e semplici. Nella futura politica agricola, quindi, importante sarà la possibilità di creare delle misure economiche specifiche per i diversi settori, partendo dall'esperienza positiva delle OCM vino ed ortofrutta ad esempio.

L'obiettivo deve essere quello di dare potere negoziale all'agricoltore per ottenere una giusta remunerazione e, allo stesso tempo, le esperienze positive di misure attuate tramite forme cooperative e di aggregazione potranno facilitare il trasferimento e l'implementazione dell'innovazione, così come facilitare possibili interventi collettivi per la gestione del rischio come risposta alla sfida climatica.

Le politiche commerciali

La politica commerciale, centrale per il settore e per la competitività dell'Europa, deve assicurare coerenza e tutelare le produzioni interne. Nel momento in cui l'Unione prosegue nel percorso di definizione di standard sempre più stringenti, per valorizzare la produzione agroalimentare europea e ridurre l'impatto ambientale delle diete, occorre adottare il medesimo approccio a livello internazionale. È necessario definire accordi commerciali che favoriscano condizioni di parità tra produttori europei e di Paesi terzi, oltre a compiere studi sull'impatto di ogni accordo commerciale, e sui loro impatti cumulativi, sul settore agricolo UE. Il prodotto europeo va posto al centro delle strategie commerciali sia nei negoziati dove il settore agroalimentare può giocare un ruolo di attacco sul fronte delle esportazioni sia nei casi in cui è chiamato ad assumere una posizione più difensiva rispetto alle importazioni. In ogni caso, la parola chiave deve essere "reciprocità". Vanno attivate e migliorate, anche attraverso l'adozione di nuove proposte, le norme mirate a proteggere la produzione interna dalle importazioni che possono recare rischi sui mercati, a partire da quelli fitosanitari. La volontà attuale della Commissione di spingere per chiudere l'accordo Mercosur va attentamente rivalutata perché, a prescindere dalla possibilità di risorse specifiche per compensare eventuali perdite, è immaginabile l'impatto negativo e penalizzante che questo accordo commerciale potrà avere sul settore.





Via Mariano Fortuny, 20 - 00196 Roma
tel. 06 326871
sito web www.cia.it

